

TEORIA

T

Rivista di filosofia
fondata da Vittorio Sainati
XXVIII/2008/2 (Terza serie III/2)

Eurosofia
La filosofia
di fronte all'Europa

Edizioni ETS

Indice

Antonia Pellegrino, Adriano Fabris Premessa	p. 5
Vincenzo Vitiello L'Europa e la filosofia, oggi	p. 7
Volker Gerhardt Laboratorio Europa	p. 25
Denis Guénoun L'Europa e l'infinito	p. 45
Félix Duque L'Europa, o la difficile realizzazione quotidiana della pace	p. 55
Dean Komel Cos'è l'interculturalità?	p. 71
Egidius E. Berns Il vessillo di Maria. Religione e spazio pubblico in Europa	p. 85
Simon Glendinning Europa, secolarizzazione e democrazia liberale	p. 99
Önay Sözer L'identità dell'Europa: una riconciliazione solo nella scissione stessa?	p. 117
Anna Czajka Tra messianismo e logica. Breve profilo della filosofia polacca	p. 129
Remo Bodei Dentro l'anomalia italiana: la filosofia a Pisa	p. 141

T

Premessa

Rido quando vedo che molti hanno disegnato la mappa della terra, ma che nessuno ne ha dato una spiegazione ragionevole [...]. Mi meraviglio dunque di quanti separano con tanto di confini Libia, Asia ed Europa [...]. Riguardo all'Europa, invece, nessuno conosce con sicurezza se è circondata dal mare, né ad oriente, né a settentrione...

Così, nel Quarto libro delle *Storie*, Erodoto ironizza sulle più o meno fantasiose teorie geografiche del suo tempo, contestando in particolare che fosse possibile individuare con una qualche precisione i confini geografici dell'Europa. E questo proprio in un'opera che – come è noto – costituisce una delle prime affermazioni, destinata a una fortuna millenaria, di una specifica identità dell'Europa, caratterizzata dalla Libertà e contrapposta ad un'Asia dominata invece dal Dispotismo.

Sin da una delle sue prime concettualizzazioni il continente europeo denuncia il suo carattere paradossale: essere uno spazio, definito però non da elementi territoriali ma culturali, uno spazio dove la geografia è determinata dalla storia. Se il continente europeo ha un'identità che va oltre i suoi incerti e fluidi confini geografici, questa non può dunque che essere un'identità riflessiva. L'Europa non può esistere a prescindere da un «sapere» sull'Europa, da un'«eurosofia».

Si tratta dunque di un «sapere» all'interno del quale la filosofia svolge un ruolo centrale – accanto ad altri «saperi», certo – nella costruzione di un'identità condivisa o comunque condivisibile. Nella prospettiva filosofica la specificità delle diverse tradizioni di pensiero non è affatto negata, ma viene inserita e valorizzata all'interno di una comune tradizione, capace di dar vita ad uno spazio culturale aperto e condiviso. Insomma: come intendono mostrare anche i saggi raccolti in questo volume di «Teoria», l'approccio filosofico può contribuire a far emergere un'effettiva cultura europea e a costruirla comunitariamente.

Certo un'Europa, caratterizzatasi innanzi tutto come comunità economica, cresciuta intorno alla libera circolazione di uomini e merci e simboleggiata dalla moneta unica, sembra non aver bisogno di una cultura condivisa e condivisibile, e tanto meno di un richiamo alle comuni radici filosofiche. Ne è una riprova la difficoltà dei vari paesi a raccogliersi intorno a principî riconosciuti e da tutti accettati. Sembra per contro avere il sopravvento la logica delle appartenenze e del richiamo identitario, quasi che questo sentire comune non possa venir creato che per contrapposizione, non possa nascere che dalla paura del diverso e dall'esclusione di un «altro» – etnico, religioso, culturale – che, in realtà, all'Europa appartiene anch'esso, e da sempre.

Tuttavia, un legame identitario forte, fra le differenti culture dei paesi del vecchio continente, esiste già. Ne è una riprova l'«aria di famiglia», i riferimenti comuni, il riconoscimento della tradizione condivisa che caratterizzano i vari saggi raccolti in questo volume: sia che adottino prospettive decisamente europeiste o punti di vista più disincantati, sia che provengano dal cuore antico dei «paesi fondatori», o da un Est ex-comunista solo recentemente rientrato nella famiglia europea, o addirittura da paesi, come la Turchia, dallo statuto ancora incerto, sospesa tra l'Europa e l'«altro». Si tratta dell'idea che l'identità culturale di tutti e di ciascuno è, e non può che essere, un'identità aperta: aperta alle sollecitazioni che provengono dall'altro da sé e allo stesso tempo aperta alla radice comune che rende possibile il loro legame. Radice che risiede nella capacità di dialogo, nell'intenzione di argomentare, nella volontà di comunicare in maniera condivisibile, e di cui l'Europa ha appreso la pratica solo grazie ad una lunga, tortuosa, e spesso cruenta, storia.

Tutto questo è filosofia. E dunque in questa capacità filosofica può essere riscontrata la caratteristica dell'*Eurosofia*. Partendo da ciò che c'è già per giungere a quanto dev'essere, certo faticosamente, ancora costruito.

Antonia Pellegrino
Adriano Fabris